

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 luglio 2014



DECRETO PA

Sole 24 Ore	27/07/14	P. 3	Dirigenti Pa in pensione 4 anni prima	Eugenio Bruno, Claudio Tucci	1
--------------------	----------	------	---------------------------------------	---------------------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	27/07/14	P. 12	Quell'incapacità progettuale dei governi locali	Alfonso Ruffo	3
--------------------	----------	-------	---	---------------	---

UNIVERSITÀ

Repubblica	27/07/14	P. 21	Stangata in ateneo, tra iscrizione e quiz oltre mille euro l'anno	Salvo Intravaia	4
-------------------	----------	-------	---	-----------------	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	27/07/14	P. 4	Sblocca-Italia, autorizzazioni facili in edilizia	Giorgio Santilli	7
--------------------	----------	------	---	------------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	27/07/14	P. 5	Gli autonomi e il paradosso delle supertasse		9
----------------------------	----------	------	--	--	---

Medici e docenti universitari

Recuperano un anno: il trattamento di vecchiaia potrà scattare a 65 anni e non più a 66

Scuola

Per andare subito in pensione i 4mila docenti dovranno rinviare l'incasso della liquidazione

Dirigenti Pa in pensione 4 anni prima

Si rafforza la staffetta generazionale, anche il turn over più facile - Mobilità, criteri decisi con il sindacato

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**
ROMA

■ L'ultima maratona notturna in commissione Affari costituzionali della Camera ha riservato una spiacevole sorpresa ai dirigenti della Pa. Che, per effetto di un emendamento del relatore Emanuele Fiano (Pd) potranno di fatto essere "pensionati" con 4 anni di anticipo rispetto ai requisiti previsti dalla riforma Fornero per i trattamenti di vecchiaia e rendere così più semplice la "staffetta generazionale". Ma il restyling di venerdì notte - che ha portato all'ok in sede referente sul testo che da domani sarà all'esame dell'aula di Montecitorio

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Via libera della commissione. Addio ai disincentivi della riforma Fornero per chi lascia con 42 anni e 3 mesi di contributi ma senza i 62 di età

rio (quasi certamente con la fiducia) - è intervenuto anche su quelli di anzianità. Eliminando i disincentivi previsti dal decreto salva-Italia del 2011 per chi lascia il lavoro in anticipo. Sono solo gli ultimi ritocchi in ordine di tempo al Dl Madia che si sommano alle numerose modifiche varate nei giorni scorsi. Ad esempio, su "quota 96" per gli insegnanti, sul turn over che renderà più facile le assunzioni, sui poteri dell'Anticorruzione e sulla concertazione con i sindacati per la mobilità obbligatoria. Cambiamenti che, a detta della ministra della Pubblica amministrazione, sono stati guidati dalle logiche di «cambiamento ed equità» e sono serviti a migliorare il testo.

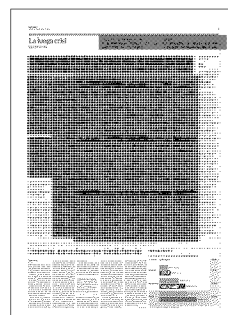
Come detto, le novità più salienti riguardano le pensioni. Da un lato, viene estesa ai dirigenti la possibilità di essere collocati d'ufficio in quiescenza da parte dell'amministrazione una volta raggiunti i 62 anni d'età, fermi restando i 42 anni e tre mesi di contributi maturati, come oggi accade per i dipendenti. Impedendo loro, di fatto, di optare per i 66 anni e 3 mesi necessari al pensionamento di vecchiaia. Due le deroghe già fissate: l'esenzione per i magistrati (che lasceranno a 70 anni) e l'innalzamento a 65 anni per medici e professori universitari. Dall'altro lato, si interviene sulle penalizzazioni della riforma Fornero per le uscite anticipate. Chi consegnerà entro il 2017 i 42 anni e 3 mesi di contributi richiesti per i trattamenti di anzianità potrà abbandonare il lavoro anche prima dei 62 anni senza subire alcuna decurtazione dell'assegno (1% per gli scostamenti di un anno, 2% da due anni in su).

Sempre in zona previdenziale va poi ricordata la reintroduzione di "quota 96", intesa come somma di età anagrafica e contributiva, per 4mila insegnanti. I quali potranno presentare domanda di pensionamento all'Inps dopo la conversione in legge del decreto e a patto di rinviare il conseguimento della liquidazione (il Tfs per gli statali) fino alla data di pensionamento

prevista attualmente per effetto della riforma Fornero. Una misura che costerà a regime circa 100 milioni da coprire con un inasprimento della spending review prevista dalla legge di stabilità 2014.

Rinviano alle schede qui accanto per le altre modifiche subite dal provvedimento, vale la pena soffermarsi sul pubblico impiego. Innanzitutto sul turn over più facile: le assunzioni andranno fatte sulla base di soli parametri di spesa. E poi sulla mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri. I criteri per applicarla andranno concordati con i sindacati; gli spostamenti da un ente all'altro dei genitori con figli fino a 3 anni o disabili sarà solo volontaria (servirà cioè il loro consenso). Novità anche per i vertici di Bankitalia, Ivass e Consob che, nei due anni successivi alla cessazione dell'incarico, non potranno intrattenere rapporti di collaborazione, di consulenza o di impiego con i soggetti regolati. A questo si somma il divieto di incarichi dirigenziali per i pensionati della Pa.

In commissione il decreto Pa ha visto crescere infine i poteri del presidente dell'Authority anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone. La sua vigilanza sui contratti d'appalto a rischio coinvolgerà pure le concessionarie e potrà proporre commissariamenti anche quando il procedimento penale non sia stato ancora aperto (informando il procuratore della Repubblica).



Il provvedimento da lunedì in aula alla Camera

TRATTENIMENTI Stretta più soft per magistrati e militari Salvi fino al 31 dicembre 2015 i trattenimenti in servizio per magistrati e militari. Per gli altri dipendenti pubblici la dead-line resta ottobre 2014. Per la scuola si anticipa al 31 agosto per consentire, già da settembre, l'missione in servizio del nuovo personale. Si poi alla possibilità per le pubbliche amministrazioni di pensionare d'ufficio, anche dirigenti, alla maturazione del requisito di anzianità contributiva. Il preavviso è di 6 mesi	QUOTA 96 Subito in pensione 4mila insegnanti Il governo sblocca la questione «quota 96» consentendo a 4mila professori bloccati dalla legge Fornero di poter andare in pensione a settembre con i vecchi requisiti. Servirà fare domanda all'Inps. Gli interessati però non riceveranno subito il trattamento di fine servizio. Ma solo al momento della maturazione della pensione con le nuove regole. La misura costa 100 milioni a regime, coperti da un rafforzamento della spending review	MOBILITÀ Sui criteri tornano in gioco i sindacati Niente mobilità obbligatoria per i dipendenti con bimbi sotto i tre anni, né per i genitori con figli disabili. Il trasferimento ad altro ufficio, sempre nell'arco dei 50 Km, non partirà senza il loro consenso. Sindacati poi di nuovo in gioco, almeno per la definizione dei criteri attraverso cui spostare un lavoratore da un ente all'altro. I principi saranno infatti definiti da un decreto ministeriale, ma previa «consultazione con le organizzazioni rappresentative»	MANSIONI Demansionamento fino a un solo livello Si conferma la possibilità di assegnare nuove mansioni al personale nell'ambito dei posti vacanti. Con la specifica che il «demansionamento» è ammesso soltanto fino a un solo livello inferiore. Si prevede anche che l'avvio di procedure concorsuali e le nuove assunzioni, pure a tempo determinato, per un periodo superiore a 12 mesi sono subordinate alla verificata impossibilità di ricollocare il personale in disponibilità	TURNOVER Cresce lo spazio per le assunzioni Si allargano sia nell'amministrazione centrale sia negli enti locali i parametri del turnover, che si basano esclusivamente sulla spesa e cancellano il criterio "per teste". Già nel 2014, gli enti locali e gli enti di ricerca possono dedicare alle assunzioni il 50% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente. Si amplia inoltre, in queste due categorie di amministrazioni, la possibilità di affidare incarichi esterni
AVVOCATI STATO Sottoposti al tetto per i manager Pa Anche gli avvocati dello Stato e delle altre Pa dovranno sottostare al tetto di 240mila euro lordi previsti per il primo presidente della Cassazione. Novità sugli onorari: quelli dello Stato avranno il 50% delle spese liquidate con scatenza favorevole, l'altro 50% sarà diviso a metà tra borse di studio per la pratica forense e fondo taglia-cuneo; per le altre Pa le spese saranno ripartite tra tutti gli avvocati nei limiti fissati dai contratti	PARTECIPATE Niente vincoli per le nomine Cancellato l'obbligo per le società controllate dalle pubbliche amministrazioni e per le aziende strumentali di riservare la maggioranza dei posti in consiglio di amministrazione ai dipendenti dell'ente controllante. Torna quindi la possibilità di nomina esterna, a patto che, dal 2015, la spesa complessiva per compensi e gettoni non superi l'80% di quanto speso nel 2013. Confermati gli obblighi di trasparenza per le società	ANTICORRUZIONE Commissari anche per i concessionari Tiene - e si allarga - il «pacchetto Cantone» che prevede il commissariamento di aziende appaltatrici di lavori pubblici coinvolte nelle inchieste sulla corruzione. Un emendamento approvato consente di commissariare anche i concessionari di lavori pubblici e i general contractor. Nel mirino gli appalti Mosc. Limitazione, invece, all'obbligo di comunicazione delle varianti all'Anac: solo sopra 5,18 milioni e se superano il 10% del contratto	APPALTI Giudizio sprint entro 45 giorni Nel tentativo di accelerare il giudizio amministrativo in materia di appalti il decreto dà la possibilità di definirlo con sentenza in forma semplificata in un'udienza fissata d'ufficio e da tenersi entro 30 giorni dalla scadenza del termine per la costituzione delle parti diverse dal ricorrente. Rendendo possibile un rinvio di altri 20 giorni per approfondimenti istruttori. In commissione tale termine è stato incrementato a 45 giorni	TAR Salve 5 sezioni distaccate su 8 Si allenta la stretta sulle 5 sezioni distaccate dei Tar. Grazie alla decisione di mantenerle in vita dove c'è una Corte d'appello. Si salvano in 5: Salerno, Reggio Calabria, Lecce, Brescia e Catania. A scomparire saranno (ma solo da luglio 2015) Latina, Parma e Pescara. Addio poi al magistrato delle province venete e di Mantova. Le sue funzioni passeranno al provveditorato interregionale e alla Città metropolitana di Venezia
ENTI LOCALI Contratti a tempo senza tetti massimi Oltre all'allargamento degli spazi per le assunzioni a tempo determinato, gli enti locali ottengono anche l'autonomia sui contratti a termine. In pratica, le amministrazioni locali che rispettano i vincoli generali di spesa (obbligo di riduzione progressiva per gli enti soggetti al Patto, e divieto di superare il livello del 2008 per gli altri) possono stipulare liberamente contratti flessibili	SEGRETARI COMUNALI Diritti di rogito nei piccoli enti Cancellati i diritti di rogito per i segretari comunali, a meno che non operino in enti nei quali non ci siano altri dirigenti. La scelta è dovuta al fatto che negli enti più grandi, dove il segretario lavora accanto ad altri dirigenti, esistono già meccanismi retributivi che adeguano la sua busta paga a quella del dirigente più elevato, per cui non servono altri incrementi del trattamento economico	PROGETTAZIONE Cambia (ma resta) l'incentivo al 2% Marcia indietro sugli incentivi del 2% massimo alla progettazione interna delle Pannelle opere pubbliche. Prima il governo aveva provato a cancellare del tutto la norma, poi aveva circoscritto l'eliminazione ai dirigenti. Ora la Camera riscrive la norma ma nella sostanza la mantiene in vita. Tra le correzioni, la costituzione di un fondo ad hoc, la previsione di un regolamento e un taglio del 20% da destinare ad altre spese	UNIVERSITÀ Abilitazione più «flessibile» Riforma dell'abilitazione nazionale, cioè del "patentino" che permette di aspirare a una cattedra da associato o da ordinario, a partire dal 2015. Scende da 12 a 10 il numero minimo di pubblicazioni necessarie per presentare la candidatura, e le procedure non saranno più legate all'emissione del bando nazionale. Promessa una revisione dei criteri di valutazione	CAMERE COMMERCIO Taglio degli oneri spalmato su 3 anni In vista della riforma complessiva prevista dal Ddl delega all'esame del Senato le Camere di commercio tirano un sospiro di sollievo. Al posto del dimezzamento secco nel 2015 dei diritti camerali versati dalle imprese arriva la spalmatura su tre anni della sforbiciata: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% nel 2017. I nuovi importi dei diritti saranno calcolati a costi standard da ministero dello Sviluppo e Sose

Nata nel 1957 su impulso italiano - e italiano fu il suo primo presidente Pietro Campilli - come strumento finanziario al servizio delle aree deboli e segnatamente del Mezzogiorno, oggi la Banca europea per gli investimenti (Bei) proprio nel Mezzogiorno non riesce a essere presente ed efficace come si vorrebbe e potrebbe (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì 23 luglio).

Questa circostanza, di per sé preoccupante, assume maggiore importanza alla luce del programma lanciato dal neo presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker che proprio all'Istituto con sede in Lussemburgo assegna un ruolo centrale nella gestione di parte dei 300 miliardi d'investimenti promessi per i prossimi tre anni.

La Bei, secondo questo schema, dovrà sempre con sempre maggiore evidenza occuparsi della crescita lasciando alla Banca centrale europea (Bce) guidata un altro italiano, Mario Draghi, il compito di garantire la stabilità. Juncker, dunque, si dispone a dotare la sua presidenza di acceleratore e freno per dare sostanza al patto europeo che parla appunto di stabilità e crescita.

A questo punto occorre domandarsi che cosa tenga lontano il Mezzogiorno dall'opportunità di attivare le leve del proprio sviluppo. E la risposta risiede nella scadente capacità progettuale delle amministrazioni locali aggravata dal costo, ritenuto proibitivo, dei servizi offerti dalla banca.

Insomma, bassa cultura del progetto e alti costi di gestione rendono difficile il rapporto tra le regioni meridionali e le istituzioni europee con conseguente difficoltà a spendere i fondi disponibili, al di là delle limitazioni imposte dal patto di stabilità. E sono in pochi a scommettere su una prossima inversione di tendenza.

Come fare, allora, per avvicinare strumenti e obiettivi e fare in modo che la Bei possa tornare a essere una leva per la crescita del Mezzogiorno? Un rimedio ci sarebbe e a suggerirlo è l'italia-

BENVENUTI AL SUD

Quell'incapacità progettuale dei governi locali

di **Alfonso Ruffo**

nissimo - con radici campane piantate nella costiera amalfitana - vice presidente Scannapieco: basterebbe allargare all'Italia un beneficio oggi riconosciuto ai paesi nuovi entranti.

Di che cosa si tratta? Niente di trascendentale ma, laddove applicato, il rimedio si è mostrato molto fruttuoso. In pratica la Bei è autorizzata a mettere a disposizione di chi lo richiede (a titolo gratuito, paga la Commissione) una variegata tipologia di consulenti tecnici che aiutino a progettare, realizzare, rendicontare, con grande soddisfazione per gli utilizzatori e le autorità europee.

Date le condizioni in cui versano gli uffici italiani e in specie quelli del Sud questa soluzione dovrebbe rivelarsi vincente e il premier Renzi potrebbe negoziarla senza troppi affanni dal momento che il clima appare favorevole al suo accoglimento e il presidente Juncker, di fronte a tanta disoccupazione, batte molto sul tasto degli investimenti.

Come talvolta accade, sembra profilarsi un'interessante unità d'intenti anche sul versante della cultura. Su impulso del Denaro e della Fondazione Mef è di pochi giorni fa la definizione a Ischia di un Manifesto per la rinascita del Mezzogiorno

che mette l'accento su tre elementi portanti - Economia, Etica, Estetica - da cui ripartire per smuovere le coscienze e mobilitare le competenze.

Si tratterebbe in pratica di recuperare lo spirito costruttivo del primo Dopoguerra riscoprendo i principi e i valori che condizionarono e provocarono la ripresa dell'economia in Europa, e in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, grazie anche e forse soprattutto ai buoni uffici della Banca Mondiale e dei suoi dirigenti.

Proprio al suo mitico presidente Eugene Black e alla cornice internazionale che ne definì le scelte, l'economista Paolo Savona con Giovanni Farese dedica il suo ultimo libro (Il banchiere del mondo, Edizioni Rubbettino) offrendo uno spaccato di uomini intenzioni e azioni che potrebbe tornare utile a un rinnovato impegno oggi.

Oltre che il volume su Black Savona contribuisce a scrivere anche il documento di Ischia - già battezzato delle 3E - assieme a un altro economista, un sociologo e uno scienziato: Dominick Salvatore, Domenico De Masi, Luigi Nicolais. Le adesioni raccolte sono quasi cento e crescono di giorno in giorno. Si prevedono nuovi appuntamenti pubblici e proselitismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI MANCATI

Scarsa competenza e alti costi di gestione stanno allontanando la possibilità di utilizzo dei fondi europei





Stangata in ateneo tra iscrizione e quiz oltre mille euro l'anno

Tasse per gli studenti cresciute del 70 per cento dal 2003
E le facoltà fanno cassa col numero chiuso: più 274 per cento

SALVO INTRA VAIA

GLI atenei statali fanno cassa con gli studenti. Tra tasse di iscrizione e immatricolazione, "contributi" per sostenere i test di ammissione ai corsi a numero chiuso e tassa regionale per il diritto allo studio, le famiglie sono tartassate. In dieci anni, dal 2003 al 2013, gli introiti delle università statali dovuti a contributi e altri balzelli versati dagli iscritti — studenti, dottorandi, specializzandi, che siano — sono aumentati del 57 per cento, mentre il numero degli stessi diminuiva del 7 per cento. Così, le tasse a carico di ogni iscritto sono passate in media dai 683 euro del 2003 ai 1.151 del 2013, lievitando del 69 per cento. Ma gli atenei non alleggeriscono soltanto le tasche dei nuclei familiari con ragazzi intenti a raggiungere la laurea. Riescono ad arrotondare i bilanci anche con altre voci, un tempo inesistenti, come l'organizzazione dei corsi Tfa — acronimo che sta per Tirocinio formativo attivo — per coloro che, una volta laureati, aspirano ad ottenere l'abilitazione all'insegnamento nella scuola. Una voce che garantisce alle università 20 milioni di euro l'anno. Ci sono poi gli introiti relativi ai corsi di dottorato, quelli per i corsi di specializzazione e per i master.

Proprio in questi giorni, le famiglie sono alle prese con i primi balzelli da sborsare: l'iscrizione ai test di ammissione alle facoltà a numero

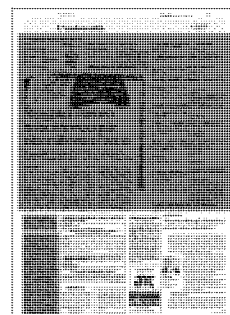
chiuso, che sono la maggior parte dei corsi organizzati dalle università italiane. Per iscriversi occorre sborsare da 15 a 100 euro. Tutte somme "non rimborsabili a nessun titolo", precisano tutti bandi pubblicati per l'anno accademico 2014/2015, e che hanno fatto lievitare la relativa voce di bilancio degli atenei del 274 per cento negli ultimi dieci anni.

Superati i test, sarà la volta delle tasse vere e proprie. In pochi anni — dal 2008 al 2013 — il Fondo di finanziamento ordinario si è assottigliato del 10 per cento — passando a 6.695 milioni — e il numero degli studenti ha subito lo stesso destino: meno 7 per cento. Così, gli atenei sono stati "costretti" a rivolgersi alle famiglie per fare quadrare i bilanci e le tasse versate dai soli studenti sono impennate del 51 per cento. Per Gianluca Scuccimarra, coordinatore dell'Unione degli universitari, «a supplire ai tagli dei finanziamenti sono solo ed esclusivamente gli stu-

denti». «Nonostante — continua — ci siano in discussione due proposte di legge per rimodulare la contribuzione studentesca, ad oggi, il governo, come i precedenti, non ha detto nulla su un tema fondamentale per il Paese». Ma, per evitare la fuga dagli atenei, qualcosa si muove. Alla Sapienza di Roma dal prossimo settembre le tasse saranno personalizzate: in base al proprio Isee. E non per fasce di reddito. Ed è stato riconfermato il bonus-fratelli — uno sconto sulle tasse fino al 30 per cento, in base al reddito — per chi ha più figli nello stesso ateneo e anche l'esenzione per gli studenti meritevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

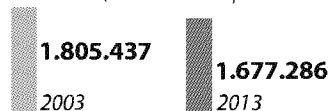
Gli introiti delle statali dovuti a contributi e altri balzelli versati dagli iscritti aumentati del 57 per cento



Il boom delle tasse universitarie degli atenei statali

► Gli iscritti

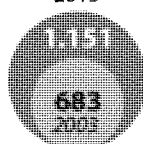
Iscritti totali tra studenti universitari, dottorandi e specializzandi



-7% Il calo di iscritti negli ultimi 10 anni

Le tasse

euro a testa in media
2013

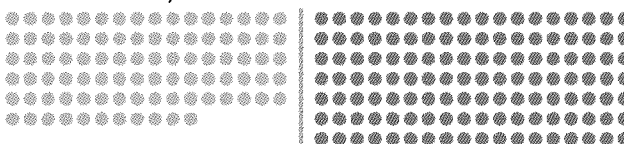


+ 69%

► Entrate dalle tasse versate solo dagli studenti

992.882.858,00

1.497.031.696



+ 51% l'incremento negli ultimi 10 anni

► Entrate dalla tassa regionale per il diritto allo studio (se riscossa dagli atenei)

88.931.057

153.948.435



+ 73% l'incremento negli ultimi 10 anni

► Entrate da esami di stato, tirocini e test di ammissione delle facoltà a numero chiuso

9.417.527

35.207.357

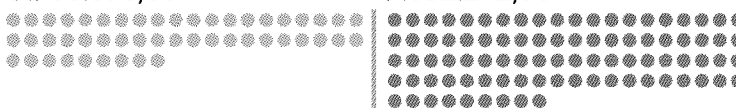


+ 274% l'incremento negli ultimi 10 anni

► Entrate dai corsi di dottorato

5.906.676,00

9.032.242,00



+ 53% l'incremento negli ultimi 10 anni

► Entrate dai corsi di specializzazione

50.460.188

49.865.984



-1% il decremento delle entrate negli ultimi 10 anni

► Entrate da corsi di perfezionamento e master

41.421.788

71.763.659



+ 73% l'incremento negli ultimi 10 anni

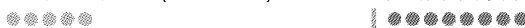
► Entrate dai tirocini formativi attivi per l'abilitazione all'insegnamento

20.764.863

Altre entrate

43.702.232 (anno 2002)

92.999.689

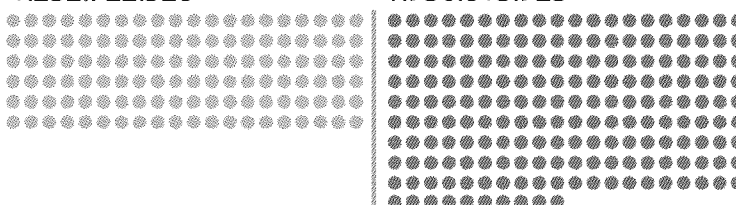


+ 113% l'incremento negli ultimi 10 anni

► Entrate totali di tutti gli atenei statali

1.232.722.326

1.930.613.923



+ 57% l'aumento delle entrate negli ultimi 10 anni

FONTE BILANCIO DI PREVISIONE DEL MIUR

L'INTERVISTA

“Ma per evitare gli abbandoni servono nuove iniziative”

«LE università sono costrette a rivolgersi alle famiglie per i tagli ai finanziamenti statali, ma così si rischia di incrementare gli abbandoni». Lo chiarisce Roberto Lagalla, vicepresidente della Conferenza dei rettori e a capo dell'università di Palermo, uno degli atenei che ha incrementato maggiormente le tasse.

«È vero, ma siamo ancora il penultimo ateneo in fatto di tassazione. Noi facciamo pagare agli studenti in media 479 euro all'anno, contro quasi mille a livello nazionale».

Ma perché ci sono stati questi aumenti?

«Dal 2008 c'è stato un taglio dei trasferimenti statali del 13 per cento. Solo Palermo ha perso in 5 anni 40 milioni di finanziamenti e siamo saliti nella classifica Censis. Vuol dire che abbiamo fatto di più con meno. Ma siamo costretti a chiedere il contributo delle famiglie».

Se fosse ministro, cosa farebbe?

«Come sta facendo l'attuale ministro, mi occuperei di rifinanziare gli atenei».

Intanto, ci sono studenti che non ce la fanno a pagare e abbandonano gli studi.

«Purtroppo è vero. Alcuni ragazzi danno esami che poi il cervellone cancella perché non figurano le tasse pagate».

Cosa possono fare gli atenei per allentare la morsa su famiglie e studenti?

«Ciascuno ha le sue iniziative. A Palermo, supporteremo gli studenti con corsi di recupero per evitare che vadano fuori-corso. E faremo pagare le tasse agli studenti in base ai crediti che pensano di ottenere: se anziché 60 crediti un ragazzo prevede di poterne ottenere 30, pagherà metà delle tasse annuali».

(s.i.)



IL RETTORE

Roberto Lagalla
rettore
dell'università
di Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Il pacchetto di provvedimenti andrà al Consiglio dei ministri del 31 luglio, ma le misure potrebbero essere scaglionate nel tempo

Sblocca-Italia, autorizzazioni facili in edilizia

Giorgio Santilli
ROMA

Matteo Renzi lavora alacremente allo «sblocca-Italia» che andrà al Consiglio dei ministri del 31 luglio. Quando ieri, nell'intervista al Tg5, diceva che rispetto ai «segnali controversi» dell'economia internazionale e del Pil su scala nazionale, «dobbiamo fare di più», pensava soprattutto alle misure su infrastrutture e rilancio dell'edilizia che lancerà quel giorno dalla sala stampa di Palazzo Chigi.

Probabilmente, come già fu per gli 80 euro di sconto fiscale in busta paga, solo una parte delle misure annunciate giovedì saranno effettivamente tradotte in provvedimenti dal Consiglio dei ministri quel giorno, mentre un'altra parte - soprattutto i decreti legge - potrebbe arrivare ad agosto. Questo anche per evitare che una metà dei 60 giorni per la conversione se ne vadano per la chiusura delle Camere (o l'intasamento da riforme).

Quel che è certo è che il pacchetto che si sta mettendo a punto a Palazzo Chigi sarà presentato come un intervento shock per l'economia, un'iniezione fondamentale per dare una spinta alla crescita, molto lontano dalle bozze minimaliste che circolano in questi giorni a cura di singoli ministeri.

Dall'accelerazione sui fondi

SEMPLIFICAZIONI

Allo studio l'accelerazione dei permessi di costruire, il potenziamento degli sportelli unici e compiti limitati per le Sovrintendenze

Ue alle semplificazioni radicali per l'edilizia privata, dalla riprogrammazione della legge obiettivo al finanziamento immediato di un numero ristretto di grandi opere, dalla riforma dei porti all'approvazione (forse con Dpcm) del piano aeroporti, dalla riforma degli incentivi per il project financing a quelli per la banda larga, da un piano

di piccole opere che tenga dentro le 1.400 segnalazioni arrivate a Renzi dai sindaci al rifinanziamento del «piano città» e del «piano dei 6mila campanili», lo sblocca-Italia sarà un intervento a 360 gradi.

Uno o due decreti legge, un disegno di legge di riforma del codice degli appalti e di recepimento delle direttive 24 e 25 del 2014, forse un altro disegno di legge sugli aspetti ordinamentali, una riunione del Cipe (probabilmente lo stesso 31 luglio) con un primo pacchetto di finanziamenti di grandi opere effettivamente prioritarie e forse la riforma delle linee guida sulla defiscalizzazione per il project financing più una serie di misure programmatiche del Consiglio dei ministri.

Il capitolo delle semplificazioni per l'edilizia privata è uno di quelli in cui si vuole mettere a punto un intervento radicale, a dispetto delle difficoltà normative che in passato si sono registrate per questo genere di interventi. Renzi vuole superare con questi provvedi-

menti la logica delle «semplificazioni a metà» che finora è sempre prevalsa.

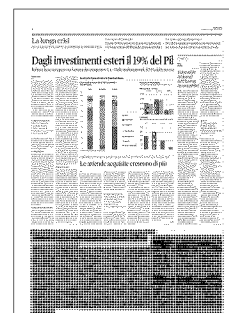
La prima misura è quella (già anticipata dal Sole 24 Ore) del regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni. Una vera rivoluzione. Il nuovo regolamento edilizio - che serve a dare regole sulle procedure di rilascio di autorizzazioni ma anche definizioni delle misure e del tipo di interventi possibili - terrebbe dentro tutti gli altri regolamenti comunali che oggi impattano sulla realizzazione di lavori, a partire dal regolamento igienico-sanitario. I comuni potranno discostarsi dal modello nazionale per adattarlo alle esigenze del proprio territorio, ma è evidente l'impatto di omogeneizzazione di una norma di questo tipo sullo spezzatino normativo attuale.

Un altro fronte che Palazzo Chigi vuole riaprire è quello della certezza degli atti autorizzativi. Decisivo il nodo del contenimento del principio di autotutela delle amministrazioni. Oggi chiunque abbia approva-

to un progetto con una dichiarazione di inizio attività (Dia) o con una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) può essere chiamato dall'amministrazione che può chiedere la modifica in base al principio di autotutela. Una norma era già contenuta nelle bozze del decreto legge 90, ma era stata poi stralciata: si trattava di dare un termine di sei mesi o un anno entro il quale l'amministrazione potesse intervenire.

Anche l'accelerazione dei permessi di costruire e il potenziamento degli "sportelli unici" per l'edilizia in ambito comunale sono tra le misure che faranno parte di questo capitolo del provvedimento. Sempre in questa direzione, si stanno studiando modifiche al funzionamento delle conferenze di servizi (con il rafforzamento dei poteri sostitutivi) e alla riduzione del perimetro di intervento delle Sovrintendenze, con l'esclusione dei piccoli e piccolissimi lavori che costituiscono il 70% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pacchetto articolato



SEMPLIFICAZIONI

Un pacchetto robusto per pubblico e privato

Interventi a 360 gradi per varare un provvedimento che metta fine alla storia delle «semplificazioni a metà». Contenimento del potere di autotutela della pubblica amministrazione



LEGGE OBIETTIVO

Riprogrammazione e fondi solo a poche priorità

Per le grandi opere si annuncia una riforma radicale: cambiano le regole (soprattutto sul versante autorizzativo), poche opere effettivamente prioritarie, procedure più veloci



I FINANZIAMENTI

Il nodo dei fondi messi a disposizione dal Mef

Il ministero Infrastrutture propone un finanziamento fisso pari allo 0,3% del Pil (poco meno di 5 miliardi). Le prime risorse dal fondo revocche e dal Fondo sviluppo e coesione, il resto da discutere



LE OPERE AL CIPE

La prossima riunione prevista per il 31 luglio

Dovrebbe andare al comitato interministeriale il finanziamento di un ristretto numero di opere prioritarie e forse la modifica alle linee guida sulla defiscalizzazione per il project financing



PORTI E AEROPORTI

Due riforme ferme da troppo tempo

In attesa di approvazione ormai da anni sia la legge di riforma dei porti che il piano aeroporti. Sono da tempo due delle principali priorità del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi



RIFORMA APPALTI

Un disegno di legge delega per recepire le direttive Ue

Sarà approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge delega per recepire le direttive Ue 24 e 25 del 2014. Obiettivo: semplificazione secondo criteri di delega varati dalla commissione Nencini

L'indagine La «presunzione di evasione» del sistema fiscale nei conti della Cna. I tetti alle detrazioni
Gli autonomi e il paradosso delle supertasse

ROMA — Lavoratori autonomi e professionisti non solo non hanno preso il bonus da 80 euro al mese deciso dal governo Renzi per i lavoratori dipendenti a basso reddito, ma sono vittima di un sistema fiscale dichiaratamente penalizzante. Una sperequazione giustificata sulla presunzione che il lavoratore indipendente — in Italia sono 5,6 milioni — evada comunque le tasse e che di fatto “costringe” l'autonomo ad adeguarsi a questa presunzione. In caso contrario, cioè se non evadesse neppure un euro, dovrebbe infatti pagare al Fisco molto di più di quanto fa un lavoratore dipendente con la ritenuta alla fonte. Insomma, un cane che si morde la coda. Sono queste le conclusioni alle quali si giunge leggendo una ricerca dell'ufficio studi della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa guidata da Daniele Vaccarino.

Un sistema fiscale incapace di ridurre a un ambito fisiologico un'evasione abnorme, pari a 120 miliardi di euro di gettito in meno ogni anno,

tratta in maniera diseguale i contribuenti che a parità di reddito svolgono un lavoro diverso. Con l'aggravante, dice lo studio, che la sperequazione penalizza in particolare chi guadagna poco: una contraddizione rispetto alla «riforma fiscale del 1973 che si poneva l'obiettivo di garantire condizioni di equità tra le diverse categorie di reddito da lavoro». Ecco qualche esempio: un lavoratore dipendente che prende 10 mila euro l'an-

no non paga un euro di tasse, un imprenditore individuale versa invece tra Irpef e Irap 1.660 euro l'anno se è in contabilità semplificata e 2.650 se è in contabilità ordinaria. Il gap si riduce man mano che si sale di reddito. Ma a 20 mila euro è ancora forte: il lavoratore dipendente versa al Fisco 1.411 euro, l'autonomo o il professionista 2.365 euro (2.750 se in contabilità ordinaria). Con 30 mila euro di reddito il dipendente paga

2.271 euro, l'autonomo 2.740 (2.923 se in ordinaria). Infine, a 55 mila euro, limite oltre il quale non sono più riconosciute detrazioni o crediti d'imposta, la differenza si riduce a 350 euro l'anno: i dipendenti versano 3.131 euro e gli autonomi e professionisti 3.481 euro, senza distinzioni tra contabilità ordinaria e semplificata.

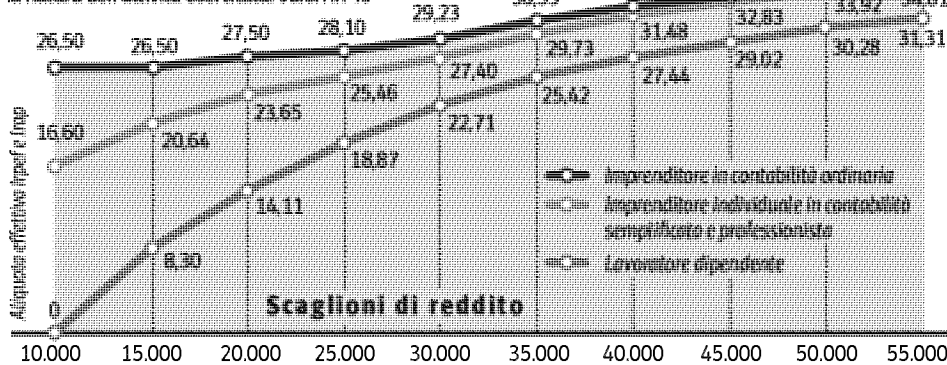
Sulla base di questi dati la Cna chiede al governo di rivedere i tetti delle no tax area e delle detrazioni. Per i lavoratori dipendenti sono rispettivamente di 8 mila euro e 1.880 euro mentre per gli autonomi di 4.800 euro e 1.104 euro. Sarebbe inoltre necessario, sostiene l'associazione degli artigiani, aumentare la franchigia Irap dagli attuali 10.500 a 25 mila euro. Richieste comprensibili per tutte le imprese individuali e per i professionisti che chiarano fino all'ultimo centesimo. Ma quanti sono? Un sistema che non sa affrontare il problema continua a tassare in modo diverso redditi uguali.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione del Fisco

Tassazione Irpef ed Irap effettiva del reddito secondo la natura dell'attività esercitata. Valori in %



Fonte: Osservatorio permanente Cna sulla tassazione delle piccole imprese in Italia

D'ARCC

Il confronto

A parità di entrate con i dipendenti, gli artigiani a basso reddito sono più penalizzati

